

COLLETTIVO UNIVERSITARIO BICOCCA

BEHIND EXPO

**RETROSCENA E MISTIFICAZIONE
DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DI MILANO 2015**

no expo

2015



INTRODUZIONE

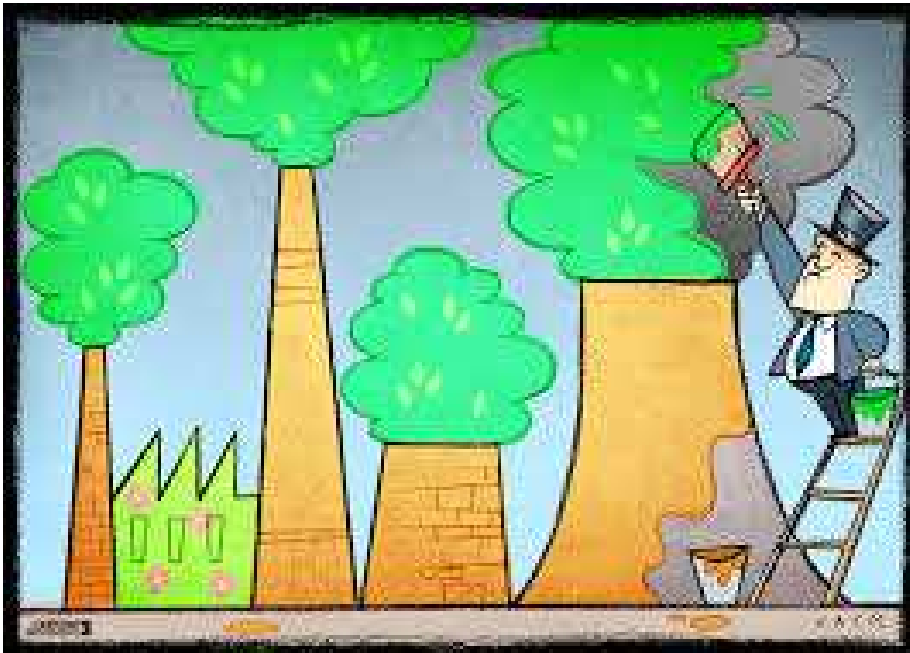
Expo Milano 2015 sarà un'esposizione universale che si svolgerà nella città di Milano della durata di 184 giorni, a partire dal 1 maggio fino al 31 ottobre 2015. Il tema principale con cui Expo 2015 si presenterà ai cittadini milanesi e al mondo sarà: "Nutrire il pianeta, energia per la vita", un'esposizione universale mirata quindi a far parlare di sviluppo sostenibile, ecologia e condivisione di benessere a livello globale.

Per ospitare Expo 2015 la città di Milano ha dato a disposizione una delle ultime aree verdi della metropoli della dimensione di circa un milione di metri quadri dove, dopo la cementificazione, saranno costruiti gli stand e i padiglioni che comporranno la grande fiera. I visitatori previsti durante i 6 mesi di esposizione saranno circa 20 milioni e all'interno della fiera potranno assaggiare cibi provenienti dalle principali culture culinarie sparse sul globo per quella che Expo 2015 definisce una condivisione di saperi e culture volte a un futuro più verde e sostenibile.

Il motivo per cui noi studenti abbiamo deciso di iniziare questa ricerca era per capire se Expo 2015 sarà davvero un evento mirato a mettere in discussione gli errori commessi in campo economico, ecologico e sociale dalla nostra società per promuovere un nuovo modello di sviluppo o se invece, dietro a una facciata di millantata eco-sostenibilità, si nascondono i soliti interessi, le solite multinazionali e le solite strategie di sviluppo che vedono come unico protagonista il lucro, a discapito delle economie locali, del benessere sociale e del ambiente in cui si inseriscono.

Ecco a voi quindi un lavoro prodotto dagli studenti milanesi volto a smascherare il retroscena di Expo 2015 dove le stesse multinazionali che inquinano e impoveriscono il nostro pianeta ci verranno a parlare di green economy e sviluppo sostenibile, dove parlare di ecologia e benessere condiviso sarà solo una strategia di branding per vendere di più, dove chi in Expo 2015 non vede nient'altro che un modo per ripulire i propri marchi dagli scandali in cui sono stati coinvolti in passato e quindi un'ennesima strategia di branding volta solo ad ingrassare le proprie tasche, anche questa volta prendendosi gioco di noi.

TRA GREENWASHING ED ECOPORNOGRAFIA



Greenwashing è un neologismo indicante l'ingiustificata appropriazione di virtù ambientaliste da parte di aziende, industrie, entità politiche o organizzazioni finalizzata alla creazione di un'immagine positiva di proprie attività (o prodotti) o di un'immagine mistificatoria per distogliere l'attenzione da proprie responsabilità nei confronti di impatti ambientali negativi.

Il termine "Greenwashing" è stato coniato dall'ambientalista americano Jay Westervelt in un saggio del 1986 dove denuncia la pratica utilizzata da alcune compagnie nel settore alberghiero di collocare in ogni camera dei propri hotel cartellini per promuovere il riutilizzo degli asciugamani volto apparentemente a ridurre gli sprechi per "salvaguardare l'ambiente". Westervelt fa notare però che da parte di queste compagnie alberghiere lo sforzo effettivo per ridurre gli sprechi era minimo se non nullo smascherando così quella che era una semplice strategia di marketing volta solo ad ingrassare i propri profitti. Nasce così il termine di Greenwashing utilizzato per indicare quella strategia di marketing utilizzata da vari brand per ripulire i propri marchi e dargli una parvenza di ecosostenibilità quando nella realtà dei fatti il loro investimento per

ridurre gli impatti ambientali è nettamente inferiore a quello utilizzato per farsi pubblicità.

Dalla metà degli anni 60, il movimento ambientalista ha acquistato slancio. Questa popolarità ha spinto molte aziende a creare una nuova immagine più "verde" volta ad influenzare le nuove tendenze ecologiste di molti consumatori a reputare appetibili i propri marchi. Jerry Mander, un ex dirigente pubblicitario del gruppo "Madison", ha battezzato questa nuova forma di pubblicità "Ecopornografia".

Il primo Earth Day, tenuto il 22 aprile 1970, ha incoraggiato numerose industrie a pubblicizzare se stesse come amichevoli per l'ambiente. In questo periodo le industrie americane hanno speso più di 300 milioni di dollari in pubblicità "ecopornografiche", cifra 8 volte superiore all'investimento invece fatto nella ricerca per la riduzione dell'inquinamento.

Uno studio del 2010 ha rilevato che il 95% dei prodotti di consumo che affermano di essere "verdi" utilizzano pubblicità ingannevoli e non si potrebbero realmente definire tali.

Esempi di Greenwashing:

- Negli ultimi anni la compagnia di supermercati americana WALMART ha lanciato la campagna "Go Green" volta alla riduzione di 20 milioni di tonnellate di emissioni di gas serra entro il 2015. Secondo l'istituto di ricerca (ILRS) la campagna di ecosostenibilità di WALMART ha fatto di più per migliorare l'immagine del proprio marchio piuttosto che per l'ambiente. Secondo l'istituto di ricerca (ILRS), il gigante di vendita al dettaglio WALMART dona addirittura denaro a politici repubblicani che invece portano avanti campagne politiche contro l'ambiente.

-Nel 2009 il gigante dei fast food McDonald ha cambiato il colore dei propri loghi in Europa da rosso e giallo a verde e giallo; un portavoce della società ha spiegato che il cambiamento era per chiarire l'investimento di McDonald nella lotta per la conservazione delle risorse naturali.

-Una delle più famose campagne di Greenwashing della storia è stata quella lanciata dalla compagnia petrolifera "Chevron" nel 1985. Campagna dovuta anche dal fatto che in quel periodo la fetta di opinione pubblica più "socialmente cosciente" si dimostrava ostile nei confronti di Chevron a causa degli scandali riguardanti l'impatto ambientale in cui la compagnia era coinvolta. 2 anni dopo il lancio di questa campagna.

-Molti prodotti alimentari hanno imballaggi che evocano un immaginario ecologico, anche se non vi è stato alcun tentativo nel ridurre l'impatto ambientale nella loro produzione.



BRANDING:

Il brand -detto anche marca o marchio- è, in un'accezione più ampia, il nome di un prodotto o di una categoria di prodotti che può essere ricollegata o identificata facendo riferimento al primo prodotto messo in commercio.

Branding è l'insieme di attività che possono ricondurre all'ideazione, creazione e gestione del marchio.

La strategia del branding ha come obiettivo la percezione del marchio da parte dei consumatori, in modo che essi siano persuasi ad agire in una data maniera, per esempio comprando e usando i prodotti o i servizi offerti dal brand.

Alcune strategie di branding sono invece destinate a spingere i consumatori ad acquistare offrendo loro in cambio la sensazione di una gratificante esperienza.

Si può quindi dire che la 'brand strategy' ha come obiettivo quello di creare anticipazioni nei consumatori; le anticipazioni derivano da promesse -esplicite o implicite- le quali a loro volta possono essere intese come il modo in cui il prodotto viene presentato al consumatore, quale mezzo adottato per raggiungere il suo obiettivo.

Official soft drink Expo 2015



Expo2015 ha tra i suoi sponsor ufficiali la Coca Cola. Con un fatturato annuale di 46,5 miliardi di dollari, il colosso di Atalanta è tra le multinazionali più potenti e influenti al mondo, e quello dell'Esposizione Universale di Milano è solo l'ultimo di una lunga serie di patrocini targati Coca Cola, che negli anni è riuscita a inserire il proprio marchio pressoché ovunque, dai tornei mondiali FIFA alle mense universitarie.

Expo2015 dedicherà un padiglione ai produttori del famosissimo soft-drink per raccontare un modello di sostenibilità che si basa sull'incentivo di stili di vita attivi e di una alimentazione equilibrata. Inoltre il sito ufficiale di Expo ci comunica che 'Il brand è stato scelto in virtù del suo impegno sul fronte dell'innovazione e della crescita sostenibile, capace di generare ricchezza per le comunità, tutelando le risorse utilizzate e incoraggiando consumi e stili di vita equilibrati'.

Due aspetti, questi, che stonano sonoramente di fronte alla realtà ben più ambigua e controversa legata alla Coca Cola e al suo ciclo produttivo. Oltre a non essere sinonimo, per definizione, di bevanda salutare ed equilibrata, la Coca Cola si è spesso distinta per una politica aziendale fatta di sfruttamento spropositato dei territori, aperte violazioni dei diritti dei lavoratori ed inserimento aggressivo nei mercati locali volto a sbaragliare, e in seguito cancellare, qualsiasi forma di concorrenza.

Ma vediamo più nel dettaglio le due facce di questa infelice medaglia.

- La salute.

Dal punto di vista salutare, la prima e più longeva critica mossa alla Coca Cola riguarda la consistente quantità di zucchero che la bevanda, nella sua formula tradizionale, contiene. Se in una lattina da 33cl questa quantità si aggira attorno ai 23 grammi, nelle altre tipologie di contenitori in cui la bevanda viene solitamente venduta (come le bottiglie formato famiglia e i bicchieri in materiale compostabile) questa cresce esponenzialmente, fino a raggiungere veri e propri livelli di rischio per il corpo umano. In una recente intervista¹, un giornalista della BBC ha messo in visibile imbarazzo il responsabile europeo della 'Coca Cola Company' James Quincey quando, di fronte alla sua dichiarazione di non conoscere il preciso contenuto di zucchero dei tradizionali bicchieri da cinema, ha rovesciato davanti all'ospite il numero esatto di bustine rappresentativo di ogni formato: 23 per il piccolo, 44 per il grande. Quello presente nella Coca Cola, inoltre, è zucchero comune, precisamente saccarosio, tra i più nocivi per l'organismo.

Di fronte alla propria parte di responsabilità per l'alto tasso di obesità che affligge i paesi in cui la bevanda è egemone (caso-simbolo quello degli Stati Uniti, dove un terzo degli adulti e quasi il 20% dei giovani è classificato come obeso²), l'azienda ha avviato da qualche anno un'ampia campagna di "sensibilizzazione consumistica", promuovendo con sempre maggiore frequenza non la conduzione di uno stile di vita sano ed equilibrato, che se mai escluderebbe il consumo della famosa bibita, bensì l'acquisto della sua versione dietetica e priva di zucchero. A sostituire il saccarosio, in questo caso, sarebbe l'aspartame, una sostanza dall'alto potere dolcificante che, in passato, era ritenuta cancerogena e fonte di possibili danni cerebrali, anche se oggi gli studiosi si dividono su questo argomento e, in prevalenza, la considerano priva di rischi per l'uomo se assunta in quantità modeste. Appaiono invece meno divisi nel denunciare le proprietà corrosive della Coca Cola, in tutte le sue versioni, che sarebbe responsabile del deterioramento dei denti e delle ossa e che, secondo una ricerca della Harvard University, provocherebbe un numero di fratture ossee cinque volte maggiore nei ragazzi che ne assumono quantità

¹ <http://www.bbc.com/news/health-25132851>

² <http://www.ilfattoalimentare.it/obesita-infantile-calo.html>

significative³. Un'ulteriore denuncia, infine, riguarda l'utilizzo di OGM nella ricetta della bibita.

- L'etica.

Negli anni 2000 l'ondata di indignazione che contagiò l'opinione pubblica in seguito alla rilevazione di questi fatti portò a una campagna di boicottaggio globale, all'annuncio di un'inchiesta indipendente guidata dall'allora sindaco di Roma Walter Veltroni (alla fine mai avviata) e all'apertura di un tavolo di trattative tra la multinazionale e il sindacato, chiusosi nel 2007 con l'abbandono di quest'ultimo. Il sindacato è tutt'ora impegnato nella denuncia dei soprusi ricevuti dai suoi membri e dai lavoratori dell'America latina che lottano per maggiori garanzie all'interno degli stabilimenti Coca Cola e non solo.

Altro aspetto, non meno importante, riguarda il durissimo impatto ambientale che la Coca Cola provoca nei territori in cui stabilisce i propri siti di produzione. In India, numerose comunità hanno denunciato lo spropositato sfruttamento delle risorse idriche nelle aree adiacenti agli impianti d'imbottigliamento del soft-drink. In particolare, il villaggio di Plachimada ha accusato l'azienda di aver provocato, con la sua attività in loco, un'ingente penuria d'acqua e l'avvelenamento delle aree agricole limitrofe, tanto che gran parte dei prodotti locali sono stati dichiarati "non adatti al consumo" da un'agenzia governativa; fatto, quest'ultimo, avvenuto dopo che la stessa azienda aveva rivenduto prodotti di scarto spacciati per fertilizzanti ai contadini della zona, provocando danni a lungo termine alla salute degli stessi. Situazioni analoghe si sono verificate nei villaggi di Mehdiganj e Kondus⁴.

A Panama, il tribunale locale ha condannato la Coca Cola al pagamento di un'ingente multa, equivalente a 300 mila dollari, in seguito all'inquinamento che le sue fabbriche hanno provocato all'ecosistema locale attraverso lo scarico non autorizzato di acque inquinate. La stessa multinazionale, secondo la sentenza, avrebbe dovuto provvedere a sue spese alla pulizia e al ripristino del danno ambientale provocato⁵. Ma le violazioni etiche e ambientali della Coca Cola, come detto in precedenza, non si limitano ai paesi del Terzo Mondo.

³ <http://www.focus.it/hi-tech/coca-cola-diavolo-o-acqua-santa>

⁴ <http://www.stampalternativa.it/liberacultura/books/cocacosa.pdf> , pag.11

⁵ <http://www.eluniversal.com.mx/notas/339355.html>



Una recente inchiesta⁶ realizzata dalla rivista indipendente Altraeconomia rivela che anche nel nostro paese il colosso alimenta i propri guadagni con metodi e politiche piuttosto discutibili. La Coca Cola, infatti, per l'estrazione di acqua dalle falde acquifere italiane, che utilizza per la produzione delle sue bibite, pagherebbe allo Stato una cifra irrisoria a fronte di un'attività estrattiva a dir poco impressionante. Ne è un esempio lo stabilimento di Nogara, in Veneto, il più grande in Italia per la produzione di bevande del marchio Coca Cola: qui vengono imbottigliati all'incirca 1,3 miliardi di litri d'acqua all'anno, che la multinazionale estrae dal suolo italiano corrispondendo alla Regione Veneto (appena) 13 mila euro. Ancora più sorprendente, e sconcertante, è il fatto che un comune cittadino della provincia di Verona, per estrarre lo stesso quantitativo d'acqua, dovrebbe pagare una cifra 45 volte maggiore, cioè poco meno di 600 mila euro. E' opportuno sottolineare che, attraverso questa spesa ridicola per la principale materia prima dei suoi prodotti, Coca Cola realizza in Italia un fatturato annuo di 1,1 miliardi di euro.

⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=wWRlrjLDCg>

OFFICIAL PARTNERS DI EXPO2015:

ENI -official partner for sustainability initiatives in african countries



Secondo quanto recita la pagina dedicata agli sponsor sui siti expo, l'azienda Eni è sponsor della fiera universale in quanto 'promuove un futuro sostenibile supportando la crescita economica e sociale dei Paesi in cui opera, in particolare in Africa'. Queste affermazioni possono essere rilasciate solo in considerazione dell'ignoranza e dell'etnocentrismo occidentale con cui ci rapportiamo ai paesi in via di sviluppo, e in particolare a quelli africani. Le pratiche con cui ancora oggi le economie occidentali si rapportano ai paesi del terzo mondo, potrebbero infatti, per i danni che causano e per le pratiche con cui si garantiscono il

controllo delle materie prime, tranquillamente essere definite neocoloniali.

L'appropriazione a prezzo stracciato delle materie prime a scapito della economia locale, nonché il deturpamento della natura e delle risorse idriche, per finire con il mancato rispetto delle più basilari norme di sicurezza degli impianti e dei lavoratori, che si traducono in maggiori ricavi per risparmio di impianti a norma, delineano una situazione di sfruttamento dei popoli intollerabile e di distruzioni degli ecosistemi umani e naturali nelle regioni interessate.

Ma andiamo con ordine: il brand Eni partner di Expo2015 millanta eco-sostenibilità e rispetto delle popolazioni locali in due paesi africani: Congo e Nigeria. Andremo dunque a vedere come realmente incide sulla vita dei popoli africani, la presenza di questo colosso 'campione' di eco-sostenibilità.

La regione del delta del Niger, dove si addensano i principali giacimenti petroliferi, è infatti un albero della cuccagna per i colossi del petrolio; non si tratta solamente dell'abbondanza di greggio, ma anche della possibilità di operare in totale libertà: la libertà di centrare profitti giganteschi, lasciando alla popolazione solo le briciole, libertà di violare leggi che nessuno si preoccupa di far rispettare, nonché libertà di attuare pratiche distruttive e dannose per l'ambiente e la salute delle popolazioni. È il caso ad esempio del gas-flaring: nonostante il governo lo abbia vietato dal 1978, si pratica impunemente, si brucia cioè a cielo aperto il gas che fuoriesce dai giacimenti durante l'estrazione del petrolio. Gas che, come avviene nei paesi occidentali, potrebbe essere recuperato e riutilizzato a fini energetici; ma è una precauzione dispendiosa, ed è più profittevole ammalare ambiente e popolazione, piuttosto che costruire impianti a norma. In questo modo gli abitanti delle zone interessate convivono con una polvere nera che si deposita nelle case, sui vestiti e sugli alimenti e in molti lamentano problemi di salute, per effetto degli agenti nocivi e cancerogeni. Per lo stesso motivo del gas-flaring, impianti e tubature degli oleodotti e dei giacimenti estrattivi sono desueti e gli interventi sono solo straordinari: come nel duemilaquattro quando la crepa in un tubo ha generato un disastro ecologico di proporzioni catastrofiche. Da allora gli incidenti sono all'ordine del giorno e hanno tramutato il Delta del Niger in un inferno: «Abbiamo fatto ricorso a un tribunale dell'Aja contro le aziende petrolifere», spiega Eric Dooh, della comunità di Goi, piccolo villaggio un tempo di pescatori e contadini sul delta del fiume Niger, dove suo padre dava lavoro a 200 persone grazie a un'impresa ittica e a un panificio. «Adesso - racconta - non c'è più nulla da pescare. L'acqua e la legna sono contaminate. Nessuno ci ha risarcito, siamo dovuti scappare. Mia madre è morta per una malattia respiratoria, e anche io uso continuamente medicinali».

Come lui, migliaia di persone. La percentuale di tumori nella regione è schizzata alle stelle, rapporti sanitari parlano di aborti e malattie croniche della pelle e delle vie respiratorie; si susseguono inoltre frequenti incendi, tutto dovuto all'abbondante presenza di idrocarburi nelle falde acquifere, nell'acqua corrente, nelle paludi, nelle foreste e nei campi. Un paesaggio Dickensiano; purtroppo non si parla però dell'Inghilterra di fine ottocento, ma nel mondo occidentale del duemila, e del modello di vita e produzione che i paesi occidentali promuovono nel mondo

Insomma, l'inquinamento ha contaminato il suolo, l'acqua e l'aria del delta del Niger violando il diritto alla salute e a un ambiente sano, del diritto a condizioni

di vita dignitose, inclusi il diritto al cibo e all'acqua, nonché del diritto a guadagnarsi da vivere attraverso il lavoro.

Ulteriore conferma della situazione disastrosa in cui versa il delta del Niger proviene dalla sentenza della Corte di giustizia della Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Ecowas) che nel dicembre 2012 ha dichiarato il governo nigeriano responsabile per i gravi e ripetuti abusi perpetrati dalle compagnie petrolifere e sottolineato l'esigenza per il governo stesso di riportate tali società alle proprie responsabilità.

Qualcuno potrebbe infatti contestare, che il primo responsabile di questo scempio è il governo nigeriano. Come può infatti un governo tollerare tale degrado? La risposta è facile, se si considera la posizione di sudditanza delle classi dirigenti di questi paesi, ma ancora più chiara può apparire se si ascolta la recente cronaca giudiziaria. Lo spazio di manovra delle grandi aziende è infatti proporzionale al grado di corruttibilità delle istituzioni in cui si trovano in relazione; e se al vecchio a.d. di Eni non mancano le cause per corruzione, è interessante riportare per intero un articolo riguardante il nuovo dirigente di Eni e la sua condotta con le istituzioni della Nigeria.

Da il corriere della sera:

MILANO - La prima importante nomina pubblica dell'era Renzi, quella del successore di Paolo Scaroni al vertice di Eni, è già investita da una pesante inchiesta giudiziaria tra Milano e Londra: il nuovo amministratore delegato Claudio Descalzi è indagato dalla Procura lombarda (insieme al nuovo capo della divisione Esplorazioni del colosso petrolifero, Roberto Casula) per l'ipotesi di reato di «corruzione internazionale» di politici e burocrati in Nigeria. Affiora dalle carte con le quali ieri la «Southwark Crown Court» di Londra, accogliendo una indicazione che si ignorava fosse stata rivolta nelle scorse settimane dall'autorità inquirente italiana, ha sequestrato in via preventiva all'intermediario nigeriano Emeka Obi due depositi anglo-svizzeri di 110 e di 80 milioni di dollari: un quinto del prezzo di 1 miliardo e 90 milioni di dollari che l'Eni nel 2011 (con Paolo Scaroni amministratore delegato e Descalzi capo della divisione Oil) pagò al governo di Lagos per rilevare dalla società nigeriana Malabu la concessione di Opl-245, sigla del campo di esplorazione petrolifera la cui concessione nel 1998 l'allora ministro del Petrolio nigeriano Dan Etete si era autoassegnato (dietro prestanome della società Malabu) al saldo di 20 milioni. La megatangente

Il colpo di scena londinese sparpaglia le carte che sembravano in tavola a Milano almeno fino a luglio, allorché i pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro avevano notificato a Eni (per responsabilità amministrativa in base alla legge

231) una informazione di garanzia che non aveva granché allarmato il colosso dell'energia, sicuro nel rimarcare che «l'unico interlocutore dell'operazione era stato il governo nigeriano, senza intervento di alcun intermediario». Indagato a Milano era del resto solo Gianluca Di Capua, procacciatore d'affari amico di Luigi Bisignani, a sua volta ascoltato solo come teste al pari di Scaroni. Adesso invece, sulla scorta di sopraggiunti elementi, non solo sono stati indagati Descalzi-Scaroni-Bisignani, ma la Corte di Londra supporta il sequestro dei 190 milioni nigeriani con l'orientamento che davvero possa esserci stata una corruzione Eni di pubblici ufficiali africani (come l'ex ministro Etete e il figlio dell'ex presidente Abacha) tramite intermediari nigeriani (Obi), russi (Agaev) e italiani (Di Capua e Bisignani). Sarebbe dunque una megatangente del 19% sul prezzo del giacimento a sovrapporre nello stesso «film» illecito due «fotogrammi» che invece la storia ufficiale della negoziazione descriveva appartenere a due «film» diversi e leciti.

Primo e secondo tempo

Nel primo, risalente al 2010, già si sapeva che Eni, per negoziare con la Malabu (società nigeriana senza alcuna struttura ma titolare del tesoro di concessione), avesse tessuto contatti anche con mediatori e consulenti. E lo si sapeva per intercettazioni di 4 anni fa nell'inchiesta dei pm napoletani Curcio e Woodcock sulla galassia-Bisignani (il quale alla fine patteggerà per altre vicende 1 anno e 7 mesi per associazione a delinquere, favoreggiamento, corruzione e rivelazione di segreto): dalle spiegazioni di Bisignani e Scaroni era infatti emerso che nel 2010 l'ex ministro nigeriano Etete aveva mobilitato un suo contatto italiano, Di Capua, per piazzare al meglio la concessione petrolifera lucrata anni prima dietro lo schermo della Malabu. Di Capua aveva subito coinvolto Bisignani, sapendolo molto influente su Scaroni. E Bisignani, attratto dalla prospettiva di avere con Di Capua un ritorno economico in caso di successo, aveva davvero interceduto con Scaroni, il quale lo aveva introdotto a Descalzi, allora capo divisione Oil. Le intercettazioni coglievano Descalzi preavvisare Bisignani che un certo giorno l'affare in Nigeria sembrava concluso, e Bisignani subito avvisava Di Nardo. Ma questo prima schema di trattativa diretta con la società nigeriana Malabu naufraga e l'affare non va in porto, con grande irritazione (pure intercettata) di Di Capua e Bisignani.

A novembre 2010 comincia invece il secondo «tempo» ufficiale: la trattativa diventa indiretta e in teoria super trasparente perché Eni non ricorre a intermediari, ma tratta esclusivamente con il governo nigeriano che si offre poi di girare i soldi alla società Malabu, regolando i tanti aspri contenziosi locali. Ed

è quindi solo al governo che nell'aprile 2011 Eni paga il prezzo di 1 miliardo e 90 milioni di dollari, mentre Shell ne versa altri 200. Il massimo della trasparenza? Una causa civile a Londra nel 2013 sembra farne dubitare. L'udienza di lunedì

Infatti il mediatore nigeriano Obi, che con Di Capua era intervenuto nella prima negoziazione fallita, a Londra fa causa all'ex ministro del petrolio Etete che non gli riconosce il compenso dovutogli per la mediazione che Obi e Di Capua sostengono di avere svolto in maniera decisiva per l'affare concluso dall'Eni. E nel 2013 Londra dà ragione a Obi e costringe la Malabu a versare a Obi 110 milioni (mentre di altri 80 Obi sostiene che in parte siano per Di Capua). Il mediatore nigeriano deposita infatti copioso materiale per dimostrare di aver avuto il ruolo che rivendica: e spuntano anche moltissimi sms e email con Descalzi, nonché incontri come la cena (Obi, Agaev, Etete e Descalzi all'Hotel Principe di Savoia di Milano) che ad avviso dei giudici inglesi «rappresentava un avanzamento significativo per la società Malabu e dimostrava a Etete quello che le entrate di Obi dentro l'Eni potevano fare ottenere alla Malabu». Ora Londra ha convocato per lunedì prossimo una udienza alla quale potrà intervenire chi ritenga di avere titolo sui 190 milioni in sequestro. Sinora la posizione di Eni è quella cristallizzata nelle assemblee e in una audizione di Scaroni in Senato: «Totale correttezza» perché «come sempre non abbiamo dato una lira a nessuno, non abbiamo usato intermediari, e abbiamo fatto la transazione solo con lo Stato nigeriano».

In Congo, la seconda la nazione dove Eni estrae petrolio, la situazione è se possibile ancora più drammatica. Lì infatti, non si tratta solo di inquinamento, ma del finanziamento da parte delle grandi potenze su entrambi i fronti di una sanguinosa guerra civile, e del mantenimento di una instabilità politica che perdura sin dagli anni sessanta di cui giovano esclusivamente le compagnie d'affari occidentali, secondo l'antico detto dividi et impera. Il Congo è tutt'ora diviso in due parti in conflitto fra loro, sebbene le capitali distino soltanto cinquecento metri; in entrambi i lati si vive nella povertà estrema, nonostante le immense risorse in termini di giacimenti di materie prime e terreni coltivabili. La nazione nel suo insieme è al centosessantottesimo posto nell'indice di sviluppo umano. Il conflitto che sconvolse la regione tra il novantotto e il duemiladue è il più sanguinoso conflitto avvenuto dopo la seconda guerra mondiale i cui numeri sono agghiaccianti: 5 milioni e mezzo di morti e trentamila morti al mese, conflitto che ancora non è totalmente sedato.

Data la gravità del conflitto gli storici parlano di guerra mondiale africana o grande conflitto africano.

All'interno di questa gravissima crisi umanitaria le potenze occidentali si sono mosse come eminenze grige, finanziando le parti da entrambi i lati, al solo scopo di mantenere le divisioni e il controllo delle materie prime, minerali preziosi e giacimenti petroliferi in testa.



L'Eni opera nella parte più piccola del Congo, detto Congo-Brazzaville. La regione è potenzialmente ricca: ha solo tre milioni di abitanti e una capacità estrattiva fra le più alte al mondo di petrolio stimata in due milioni e mezzo di barili<. Altra ricchezza per la nazione sono gli ampi giacimenti aurei. Ciononostante i cittadini versano in condizioni di deprivazione continua: la sua popolazione vive poveramente ed è concentrata nelle città principali. Ha un debito estero di oltre 5 MLD\$, una cifra enorme per un Paese così piccolo, una speranza di vita di circa 50 anni, un tasso di morti alla nascita di ottanta su mille ed è al centoventottesimo posto nella graduatoria mondiale di indice di sviluppo umano. Inoltre lo stato è retto dal generale dittatore Denis Sassou-Nguesso al potere dal millenovecentosettantanove, uomo di pochi scrupoli al servizio delle compagnie occidentali che ha trasformato la nazione in uno stato di polizia. Pointe-Noire, la capitale petrolifera sulla costa atlantica, è inaccessibile per giornalisti e cittadini, sorvegliata intensamente da poliziotti armati. Le tante manifestazioni popolari contro gli scavi dell'eni sono represse, mentre la popolazione vive nell'inquinamento dell'acqua e lottando contro la privatizzazione delle fonti ancora salubri, mentre non si contano i danni all'agricoltura. Una risorsa per noi essenziale come l'acqua potabile è in Congo negata al trenta per cento della popolazione.

Il tradizionale colonialismo del passato è stato sostituito da un neo-colonialismo finanziario che non ha più bisogno di occupare militarmente territori, ma che finanzia i signori locali e fa accordi con governi fantoccio le cui alternative sono di opporsi e venir sostituiti o eliminati, oppure arricchirsi della corruzione delle compagnie occidentali, mentre la popolazione vive nella miseria.

FERRERO

La Ferrero S.p.A. è un'imponente azienda multinazionale italiana specializzata in prodotti dolciari. E' composta da 38 compagnie operative per la vendita e 18 impianti di produzione, 8 dei quali in Europa, 7 distribuiti tra Argentina, Australia, Brasile, Ecuador, Porto Rico, Canada e Stati Uniti e 3 facenti parte del progetto "Imprese Sociali" in India, Sudafrica e Camerun. Il gruppo ha fatturato nel 2011 7,2 miliardi di euro. Attualmente Michele Ferrero è il ventitreesimo uomo più



ricco del mondo e possiede proprietà pari a 20,4 miliardi di dollari. La proprietà del gruppo è della famiglia Ferrero, che opera attraverso la finanziaria Ferrero International SA che ha sede in Lussemburgo. La ferrero intende presentare all'Esposizione Universale un percorso che reinterpreterà alcuni prodotti simbolo del gruppo, raccontando i valori della sostenibilità' agricola e della buona alimentazione. Dal Padiglione Zero alla Collina della Biodiversità, passando per il Children Park e l'Open Air Theatre, totem e postazioni multimediali Ferrero accompagnerà i visitatori alla scoperta

degli spazi espositivi costruiti. Il “percorso Ferrero” proporrà un itinerario artistico, culturale ed educativo che attraverserà i luoghi di maggiore attrattività del sito per interpretare il tema “Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita”. Ferrero realizzerà inoltre otto video della durata di 5 minuti ciascuno, per illustrare nella Sala dei Paesaggi del Padiglione Zero, dove verranno proiettati, alcune pratiche virtuose di produzione alimentare nel Mondo

Il logo di Expo Milano 2015 approderà sulle confezioni di merendine Ferrero: il biglietto di ingresso all’evento sarà uno dei premi messi in palio con la Raccolta punti Regalissimi.

Sappiamo bene quanto importante sia nella nostra epoca la costruzione di un immaginario da presentare al grande pubblico, in particolare nell’ambito commerciale, soprattutto considerando l’alto livello di concorrenza presente in numerose aree di mercato. La costruzione dell’affidabilità di un marchio è un’operazione che impiega tra i migliori cervelli al mondo e su cui le aziende investono grandi quantità di capitali. E’ questo il caso della Ferrero, che ha ottenuto grandiosi risultati in questo senso conquistando nel 2009 il primo posto nell’inchiesta condotta da Reputation Institute sui marchi globali, risultando quindi il marchio con la migliore reputazione ed affidabilità al mondo. Questi



sensazionali risultati in termini di immaginario sono certamente legati agli enormi investimenti fatti dal gruppo nel settore pubblicitario, infatti nel 2000 ha speso in pubblicità 667 milioni di dollari, posizionandosi al 31° posto nella

graduatoria mondiale. Nel 2001, in Italia, ha speso 290 milioni di euro, posizionandosi al 2° posto nel settore alimentare.

Le pubblicità della Ferrero puntano soprattutto sul creare la convinzione di consumare un prodotto sano, perfetto per una dieta equilibrata e addirittura ideale per lo sviluppo dei bambini.

La verità è che la Ferrero ha già subito sanzioni legali in tre paesi proprio per la non veridicità delle pubblicità rispetto al salutismo dei suoi prodotti, i paesi sono: Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna. Negli Stati Uniti il 3 febbraio del 2012 tribunali di Trenton nel New Jersey e San Diego in California ha emesso una sentenza contro il colosso di Alba imponendogli un risarcimento un totale di **3 milioni di** ai consumatori americani che avranno i requisiti per insinuarsi nella causa, per una pubblicità «ingannevole», in cui si descrive la Nutella come un prodotto «nutriente» e «salutare», inoltre la Nutella ha dovuto modificare la pubblicità e cambiare etichetta.

La sentenza è l'ultimo atto di una battaglia iniziata nel febbraio del 2011 da Athena Hohenberg, una mamma di San Diego che al tempo dichiarò di aver deciso di dare da mangiare alla figlia di 4 anni la crema al cioccolato dopo aver visto in tv la pubblicità incriminata. La donna ha rilevato che nello spot la Nutella era presentata come un prodotto nutriente adatto a una colazione equilibrata e sana per i bambini. Quando la mamma ha scoperto che due cucchiaini di nutella contenevano circa 200 calorie, di cui la metà era composta da grassi, si è arrabbiata e ha avviato la contestazione.

Dopo la condanna Ferrero Usa modificherà lo spot e l'etichetta in modo da evidenziare il livello di grassi e zuccheri sul frontespizio del barattolo.

Per dare una dimensione della quantità che rappresentano 200 calorie per un bambino di 4 anni ecco sotto una tabella:

1 mese	2-3 mesi	6 mesi-3 anni	4-6 anni	7-10 anni	Adulto
115 Kcal/kg	100 Kcal/kg	96 Kcal/kg	90-80 Kcal/kg	80-60 Kcal/kg	30-40 Kcal/Kg

Un adulto necessita quindi di circa 1600-200 Kcal al giorno mentre un bambino di 1000 Kcal circa. Insomma la verità rispetto al validità nutrizionale dei prodotti Ferrero è ben altra, cioè tutto il contrario dei messaggi pubblicitari veicolati in

televisione, pieni di mamme rassicurate e assicuranti nel preparare una colazione o una merenda “sane” a base di nutella. Il tutto in un Paese dove l'obesità infantile non è certamente da sottovalutare e dove da troppo tempo ormai si fanno i conti con la spesa sanitaria per le malattie ad essa collegate.

Il secondo incidente risale al novembre dell'anno scorso quando l'Alta corte regionale di Francoforte ha invitato la società di Alba a cambiare etichetta. La causa è stata portata avanti dall'associazione di consumatori tedesca Bundesverband der Verbraucherzentralen, che accusava Ferrero di riportare sui vasetti i valori nutrizionali in modo difforme. Le voci di grassi e carboidrati erano riferite a una porzione da 15 grammi, mentre i valori di vitamine e sali minerali erano riferiti a 100 g. Secondo il giudice questa disparità tende a occultare l'elevato tenore calorico dovuto a grassi e zuccheri e l'acquirente distratto può quindi pensare che la crema contiene poche calorie e molte vitamine. Il giudice ha invitato la società a cambiare il testo aggiungendo i valori nutrizionali riferiti a 100 g a fianco di quelli relativi a una porzione da 15 g. Ferrero ha fatto ricorso contro la decisione.

Un altro episodio avvenuto nel 2008, quando l'autorità inglese che si occupa di messaggi ingannevoli (Advertising Standards Authority) censura lo spot della Nutella Ferrero,. Il messaggio sosteneva che la crema alle nocciole aiuta a fare una colazione equilibrata. Secondo l'autorità inglese il bilancio nutrizionale non è corretto e ci sono troppi zuccheri e grassi per ritenere Nutella un prodotto da consigliare a colazione.

E in Italia cosa succede? Non molto in verità. Il Sole 24 Ore del 26 aprile riportava la decisione della Ferrero di aggiungere la dicitura “latte scremato” nell'etichetta del prodotto al posto di un bicchiere di latte. Un cambiamento giunto dopo un'esposto del sito Newsfood all'Antitrust del settembre 2011 che evidenziava come il latte utilizzato fosse in polvere, e non l'abbondante cascata che spesso si vedeva in televisione. Per il resto null'altro, con gli spot che sono assolutamente sulla falsariga di quelli oggetto di rivendicazione negli Stati Uniti.

Ma il problema resta e Ferrero ne è consapevole, dato che nel 2010 fece una levata di scudi contro la decisione del Parlamento europeo di vietare i messaggi pubblicitari salutistici per tutti i prodotti che abbiano più di 10 grammi di grassi per cento di prodotto o 4 grammi di zucchero o 2 di sodio. E la crema di Alba cadrebbe ampiamente in questo recinto, grazie al forte contenuto di zuccheri e olio di palma. In quell'occasione l'ex ambasciatore e vicepresidente della holding lussemburghese Ferrero International Francesco Paolo Fulci lanciò un allarme sul futuro della nutella e di tanti altri prodotti simili perché rischierebbero

di diventare “fuori legge”, sottolineando che questo modo di procedere metterebbe “in ginocchio l'intera industria dolciaria, e per questo dobbiamo continuare la nostra battaglia di libertà per il consumatore”. Parole apologetiche per un provvedimento di buon senso che si perse poi nei corridoi di Strasburgo, e chissà mai se diventerà prescrizione normativa. Un fattore di successo del marchio Ferrero è la varietà dei prodotti, dalla storica Nutella a numerosi snacks, a caramelle: come le Tic Tac e chewing gum a marchio Mentadent, ottenuto tramite un accordo con Lever Fabergé Italia di Unilever nel 2001, fino a bevande come EstaThè, fino a Gran Soleil. Spesso la strategia usata per vincere la concorrenza è proporre un prezzo più basso, ma basta fare un po' di attenzione agli ingredienti, ad es. Della Nutella per rendersi conto che già a partire dalle materie prime c'è un forte ridimensionamento dei costi. Nutella usa olio di palma al posto del pregiato e costoso burro di cacao (considerato l'ingrediente principe di tutti i prodotti a base di cioccolato). L'abilità di Ferrero consiste nel rendere piacevole al palato un olio di mediocre qualità come quello di palma attraverso un processo di raffinazione che permette di selezionarne la parte più nobile. L'operazione è possibile grazie a un impianto di frazionamento che possiedono solo sette aziende al mondo. Questa scelta permette di ridurre drasticamente i costi, ma penalizza la qualità nutrizionale essendo gli oli di palma sconsigliati dagli esperti di nutrizione. Usa come aroma solo la vanillina (questo emerge dall'etichetta della crema venduta negli Stati Uniti). Si tratta di un aroma artificiale, molto utilizzato nell'industria dolciaria al posto della vaniglia naturale che costa uno sproposito). Inoltre ha recentemente lanciato una crociata contro le gelaterie artigianali accusate di copiare il prodotto proponendo il “gelato alla Nutella”.

Dopo aver vinto alcune decine di cause la Ferrero ha imposto alle gelaterie che volevano vendere il prodotto di acquistare un semilavorato direttamente dall'impresa. Costo complessivo dell'operazione un po' meno di 4 euro/kg considerando il latte da aggiungere. Facendo bene i conti alla fine il gelato “al vero gusto di Nutella”, costa meno ed è più rapido da preparare di uno classico alla crema di nocciola e cacao che, di buona qualità. Il Fatto Alimentare ha cercato di capire com'è fatto questo semilavorato. Analizzando gli ingredienti non ci sono grandi novità rispetto alla crema in vasetto, le differenze riguardano soprattutto la presenza degli addensanti (farina di semi di carrube e gomma di guar), necessari per amalgamare la miscela.

L'elemento critico della ricetta è la presenza dell'olio di palma che, dopo lo zucchero, rappresenta il 25% circa del semilavorato. L'olio di palma è un grasso vegetale considerato di scarsa qualità nutrizionale, ma con il grandissimo vantaggio di costare molto meno della panna e del burro.

La questione degli ingredienti contenuti negli alimenti è delicata, un peso importante va alla qualità, ma altrettanta attenzione va data alla quantità di alcuni ingredienti presenti nei prodotti. Ad esempio lo zucchero rappresenta circa la metà delle componenti della Nutella.

Considerata l'attenzione pubblicitaria che il marchio dimostra verso le fasce di età più piccole fa sorgere delle domande sugli effetti che può causare l'assunzione di grandi quantitativi di zucchero.



Numerosi studi dimostrano che l'elevata quantità di zuccheri presente nelle diete dei bambini è uno degli elementi causa dell'aumento di casi di **ADHD**, che sembra essere caratterizzata da iper-attività e disturbi dell'attenzione. L'ADHD non è affatto un problema raro, anzi è una delle più frequenti diagnosi psichiatriche ed è riconosciuto come il più comune problema comportamentale infantile.

Dopo aver palesato le falsità su cui il marchio Ferrero fonda il proprio immaginario sfatiamo un ultimo mito, quello delle Imprese Sociali proposte da Giovanni Ferrero che afferma: "Le imprese Sociali Ferrero, presenti in Camerun, Sudafrica e India sono il simbolo di un capitalismo che vuole dedicare al contesto ambientale in cui è saldamente radicato un concreto contributo mediante la creazione di posti di lavoro e specifici progetti sociali per la salute e la crescita educativa dei bambini locali, al fine di aiutare a sottrarre dalla miseria le popolazioni appartenenti alle economie meno favorite del pianeta". Insomma un tentativo di salvare le economie più deboli portato avanti da uno dei più grandi colossi economici mondiali, che si colloca alla posizione numero

23 nella classifica degli uomini più ricchi del mondo. Una riflessione a proposito della credibilità di un simile approccio risulta spontanea analizzando l'ultimo rapporto di Oxfam, Working for The Few – Political capture and economic inequality, che descrive un quadro dell'ineguaglianza mondiale terrificante. Il dato si inserisce nel quadro più generale della ripartizione della ricchezza a livello mondiale. “Circa metà della ricchezza – continua il rapporto – è detenuta dall'1% della popolazione mondiale.

SELEX ES: safe city and main operation



centre partner

Nata ufficialmente come Finmeccanica Consulting S.r.l., nel dicembre 2011 la società si trasforma in Selex ES S.p.A. (acronimo di Selex Electronic Systems) ricevendo tutte le attività svolte dal Gruppo Finmeccanica nel settore Elettronica per la Difesa e Sicurezza.

Operativa dal 1° gennaio 2013 ha quindi incorporato Selex Galileo, Selex Elsag e gli asset di Selex Sistemi Integrati, acquistati per 66 milioni di euro. Quest'ultima, infatti, non è stata fusa in Selex ES per via dei contenziosi giuridici attualmente in essere. Selex ES al momento della sua formazione contava circa 17.900 dipendenti, 64 sedi di cui 48 in Italia, un portafoglio di 550 prodotti.

La Selex ES è composta da tre divisioni:

Air and Space Systems: sensori aeroportati, velivoli senza pilota, sistemi di guerra elettronica, sistemi integrati di missione, sistemi di simulazione, aerobersagli, sensori stellari, payloads ed equipaggiamenti.

Land and Naval Systems: settore elettro ottico, architettura di sistemi complessi, sistemi tattici integrati, sistemi navali da combattimento, radar navali e terrestri, reti di comunicazioni militari.

Security and Smart Systems: architetture di sistemi per la protezione del territorio e delle infrastrutture critiche, gestione di dati e persone, sistemi di comunicazione, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sistemi aeroportuali e di controllo del traffico marittimo.

QUAL'E' IL SUO BUSINESS?

Selex ES eccelle tristemente nella produzione di sistemi di puntamento per carri armati, aerei da guerra e nave da guerra, coi quali rifornisce gli eserciti di molti stati, tra i quali spiccano U.S.A., Israele, e Turchia, anche se in realtà è difficile non trovarne componenti sparsi in quasi tutti gli eserciti del mondo, Esercito siriano ed egiziano compreso. Produce inoltre a sistemi tattici integrati sempre indispensabili per efficace utilizzo delle più moderne armi da guerra.

Estratto da Articolo di Unimondo su Rifornimenti ad esercito siriano: "E' stata la maggior commessa italiana di sistemi militari di tutti gli anni '90. Ed è proseguita fino al 2009: destinazione Damasco, Siria. Valore oltre 400 miliardi di lire (229 milioni di dollari). E' la fornitura di 500 Sistemi di puntamento Turms) prodotti dalle Officine Galileo (divenute poi Galileo Avionica, Selex Galileo e oggi Selex es sempre del gruppo Finmeccanica) per ammodernare i carri armati T72 di fabbricazione sovietica: quelli che i militari fedeli a Bashar al-Assad hanno usato per sparare sulla popolazione. L'abbiamo ripetutamente documentata da unimondo – allegando i documenti ufficiali tratti dalle Relazioni annuali del governo italiano: l'ultima volta nell'agosto di due anni fa quando i carri armati siriani cominciavano a bombardare la popolazione in rivolta.

Inoltre Estratto da Richiesta sindacati di base per interrompere rifornimenti armi ad Israele:

"Proprio mentre l'aviazione israeliana martellava Gaza, l'Aermacchi consegnava a Tel Aviv i primi M346. Nel giro di affari che lega Italia e Israele ci sono i sistemi di telecomunicazione sicura forniti da Selex ES, i Satelliti Amos realizzati dalla Thales Alenia Space, lo sviluppo dei programmi OPSAT 3000, Eitam e in prospettiva il ricco mercato dei droni e dei sistemi di sorveglianza. Le aziende Finmeccanica sono uno storico partner commerciale di Israele, ma nelle presentazioni pubblicitarie non compaiono le immagini strazianti di Gaza."

Nel marzo 2014 Selex ES ha inoltre firmato 2 nuovi contratti con Esercito italiano per la produzione dei sistemi elettronici integrati, entrambi in relazione al progetto "Soldato del Futuro": "Selex ES, una società Finmeccanica, ha raggiunto altri importanti obiettivi nell'ambito del programma Soldato Futuro: si

tratta della firma di due contratti, del valore complessivo di circa 60 milioni di euro, relativi a terminali portatili Software Defined Radio (SDR) SWave e a visori notturni TM-NVG (Tactical Mobility Night Vision Goggle). Il programma Soldato Futuro, in corso di sviluppo con l'Esercito Italiano, porterà al completo ammodernamento dei sistemi e delle dotazioni del soldato, allineandone le capacità operative alle esigenze degli scenari attuali e futuri.

La SDR, che rappresenta la sintesi più avanzata delle tecnologie per le trasmissioni radio e informatiche, è una piattaforma di nuova concezione in grado di ospitare diverse forme d'onda, interoperabili con i sistemi già in uso e con quelli futuri. Questo consente la realizzazione di efficaci economie di scala per il cliente, in particolare dal punto di vista del supporto logistico. Selex ES è la prima azienda in Europa a produrre in serie radio SDR, anche nella versione portatile.

La seconda acquisizione riguarda 2726 visori notturni TM-NVG, un dispositivo binoculare di terza generazione sviluppato per fornire un equipaggiamento allo stato dell'arte per il sistema di mobilità notturna del Soldato Futuro. Questo apparato, il più avanzato presente oggi sul mercato, è predisposto per visualizzare sull'oculare le informazioni e la cartografia provenienti dal sistema di Comando e Controllo.(...) IL TM-NVG è poi integrato nel sistema di mobilità notturna NIMOS, attualmente in corso di fornitura da parte di Selex ES all'Esercito Italiano nell'ambito del programma Forza NEC, per 558 unità. Ne sono previste altre 1537 per il successivo lotto contrattuale.(...)

COME SI PRESENTA AD EXPO?

Direttamente dalla pagina personale di Selex ES su sito EXPO 2015:

“L'azienda è fermamente impegnata sia ad applicare comportamenti responsabili ed etici che hanno un impatto positivo sull'ambiente, sui consumatori, sui dipendenti, sugli stakeholders e sulle comunità, sia a creare soluzioni che contribuiscano a mantenere il delicato equilibrio tra l'uomo e l'ambiente in cui vive.

In particolare Selex ES è in prima linea nel garantire la sicurezza dei cittadini nonché delle filiere produttive e distributive che riguardano le merci (inclusi gli alimenti), i servizi e le informazioni su cui la società moderna è fondata.

Selex ES realizza infatti sistemi integrati che consentono la supervisione dei territori e delle risorse naturali, qualità dell'aria e dell'acqua, produzioni alimentari e ciclo dei rifiuti mediante la combinazione di sensori elettro-ottici e tecnologie multispettrali, applicativi e mezzi a pilotaggio remoto, sistemi di tracciamento e Information Technology.

Da oltre cent'anni Selex ES lavora a stretto contatto con organizzazioni pubbliche e private per migliorare la qualità della vita e dell'ambiente economico

delle città e dei territori grazie a soluzioni sostenibili per i trasporti, la gestione dell'energia, le comunicazioni, i servizi pubblici, la gestione e la sicurezza delle infrastrutture e dei grandi eventi.

La scelta di Expo Milano 2015 di concepire il Sito Espositivo come il modello di una moderna Digital Smart City lo rende un ideale laboratorio e dimostratore per Selex ES e la piattaforma "Safe City & Main Operation Centre" realizzata per l'evento è un esempio di quello che per l'azienda significa "smart": rendere utilizzabili appieno le tecnologie integrandole tra loro e amplificandone il rendimento, per dar vita a una società più sicura, più intelligente e più vivibile.

Selex ES fornirà a Expo Milano 2015 un'architettura integrata, in cui un unico centro operativo raccoglierà e correlerà i flussi di informazioni provenienti da tutti i sistemi di sicurezza utilizzati nelle aree comuni e all'interno dei padiglioni, tra cui telecamere, rilevatori di fumo, sistemi di controllo perimetrale e di accesso alle aree riservate, nonché da molti altri sistemi necessari a costruire la migliore fotografia dello stato dell'Evento.

Anche i sistemi di comunicazione fanno parte del "pacchetto di sicurezza" offerto a Expo Milano 2015: trasmissione di voce e dati saranno possibili per tutti gli operatori tramite tecnologie avanzate e interoperabili. Tutti questi dati saranno fruibili in tempo reale agli operatori del Main Operation Centre, per una gestione sicura dell'Evento e la protezione di tutti coloro che lo visiteranno o ne garantiranno l'esecuzione."

Expo rappresenta per le aziende coinvolte un'ottima occasione per mostrarsi al pubblico come aziende virtuose, intimamente legate ai valori di cui EXPO si fa portatore: rispetto della vita, della biodiversità, dell'armonia tra natura/produzione/innovazione. La natura che lega i partner della grande opera milanese non è certo fondata sui suoi valori. Ma sugli affari, e sulla possibilità che viene offerta ai Brand delle aziende di farsi una pubblicità positiva.

LAVORARE PER SELEX:

Nel 5 Aprile del 2013 è stato comunicato e successivamente effettuato un ridimensionamento d'azienda, il quale ha visto una riduzione di sedi sia in Italia (da 48 a 26) che in Gran Bretagna (da 16 a 10), con esuberi di circa 2500 dipendenti, 1938 dei quali in Italia (nello specifico 1098 indiretti e 840 diretti). Oltre a una riduzione del Portfolio prodotti da 550 a 350.

A seguire Estratto da "ilsole24ore" Aprile 2013:

"Sono 2.529 gli esuberi di Selex Es, la newco che dal 1° gennaio di quest'anno riunisce tutte le attività dell'elettronica della difesa del gruppo Finmeccanica. Il dato è stato ufficializzato questa mattina all'Unione industriali di Roma,

nell'ambito di un incontro sul piano industriale tra il management dell'azienda guidata da Fabrizio Giulianini e le delegazioni di Fiom, Fim e Uilm.

Il piano consentirebbe economie per complessivi 18 milioni e metterebbe l'azienda in condizione conseguire crescita del portafoglio ordini, balzo del fatturato a oltre 4 miliardi, incremento della redditività al 10%, maggiore cash flow, riduzione dei costi di struttura dal 5,2% al 3,8% e riduzione del rapporto diretti/indiretti passando dall'attuale 75-25% al 70-30%.

Manovre che sono in accordo con la tendenza delle aziende a costruire sistemi dinamici, snelli e flessibili, facendolo attraverso pratiche di Downsizing e Outsourcing (lavoratori indiretti), che sì, sono in accordo col mercato e le sue richieste (per esempio il volume di affari di selex ES ha avuto una leggera contrazione a causa del taglio alla spesa Militare americano, mentre è in progressivo aumento nei paesi emergenti), ma sempre meno garantiscono la stabilità dei posti di lavoro e di equità di contratto. Perseguendo quelle logiche aziendali che stanno facendo della precarietà un dato strutturale e intrinseco del mercato del lavoro come oggi concepito.

A seguito un'analisi della manovra e delle reazioni dei Sindacati:

“La fusione prevede la chiusura di circa 20 siti produttivi su 48 (tra cui lo stabilimento di Cisterna di Latina, di Pomezia e di Roma Laurentina) e la mobilità per 810 lavoratori nel biennio 2013-2014 (come contenuto nell'accordo firmato dai sindacati a gennaio di quest'anno).

A giugno la neonata Selex-ES ha presentato un nuovo piano industriale, che prevede la cassa integrazione a 0 ore per altri 1.037 lavoratori (a livello nazionale), finché non avranno i requisiti per andare in mobilità.

Il piano si attuerà nel biennio 2014-2015 e anche questo è stato firmato dai sindacati il 26 giugno.

La firma di questi accordi al ribasso è il risultato dell'inefficace strategia sindacale messa in campo dalla Fiom, in accordo con Uilm e Fim (che in maniera unitaria hanno gestito le mobilità nei singoli stabilimenti concordandole con i singoli lavoratori, senza organizzare il conflitto), che ha consentito alla Selex-ES di passare all'attacco attuando un piano industriale che, oltre gli esuberi, prevede, per i lavoratori che resteranno in fabbrica (8.937 a fronte dei 10.784 di fine 2012) quattro ore di cassa integrazione settimanale (dal primo agosto 2013 al 30 giugno 2015, effettuate con il contratto di solidarietà proposto dalla Fiom) e ulteriore cassa a zero ore per i reparti in cui non c'è lavoro. La Fiom aveva interrotto le trattative con l'azienda ed aveva proclamato, insieme a Fim e Uilm, uno sciopero di 4 ore di tutto il gruppo Selex lo scorso 13 giugno.



Lo sciopero ha visto un'ampia partecipazione dei lavoratori, che chiedevano garanzie circa il loro posto di lavoro. Ad esempio, al presidio a Napoli del 13 giugno il clima tra i lavoratori era molto positivo. Molti dei lavoratori presenti dello stabilimento di Giugliano già dicevano: "la fabbrica è nostra, non siamo disponibili a trattare su cassa integrazione e mobilità, ci sentiamo svenduti dai vertici sindacali, potrebbe essere utile occupare la fabbrica, invece di mandare noi in cassa integrazione per garantire i profitti degli azionisti privati, dovremmo cacciare gli azionisti privati dalla fabbrica". È proprio da questo sano istinto di classe dei lavoratori che bisogna ripartire: dietro queste pressioni le Rsu Fiom di Giugliano non hanno firmato l'accordo".

*ENEL -smart energy and
lighting solution partner*



Enel, il più grande operatore elettrico d'Italia, si è aggiudicata due gare per realizzare una rete intelligente e il sistema di illuminazione pubblica ad alto valore innovativo per la prossima esposizione universale, divenendone così partner industriale.

All'interno dell'Expo2015 il centro di controllo di una città intelligente, sette cabine master e 14 cabine secondarie telecontrollate, nonché infrastrutture di ricarica elettrica per visitare l'esposizione con veicoli a "zero emissioni". Enel Distribuzione - società leader nel settore a livello mondiale grazie all'installazione di 32 milioni di contatori intelligenti - si è aggiudicata le gare per portare le smart grids all'interno di Expo 2015. Nello show-room predisposto da Enel, collegato con tre postazioni di controllo distribuite sull'area dell'Expo e una postazione di controllo della mobilità elettrica, che formano il "cervello" del sistema, si potrà capire come i flussi energetici si muovano all'interno della smart grid dell'Expo 2015. Enel non farà tutto questo da sola ma sarà supportata da diversi partner nazionali e internazionali, in particolare da Siemens, partner strategico di Enel per la tecnologia Smart grid di Expo Milano 2015. Proprio su questo campo si giocherà una delle sfide lanciate dal tema di Expo Milano 2015: 'Nutrire il pianeta, energia per la vita' non è soltanto l'invito ad una più equa distribuzione delle risorse alimentari nel mondo, ma è uno sprone a promuovere modelli di sviluppo alimentari, ambientali ed urbanistici sostenibili, che abbiano come obiettivo assicurare migliore qualità di vita e maggiore benessere per tutti".

Come intende realizzare questo obiettivo?

Una rete alimentata da fonti rinnovabili, un sistema di illuminazione pubblica a Led di grande efficienza e risparmio energetico, postazioni di controllo interattive, decine di infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici che saranno messe a disposizione degli operatori e del pubblico. Queste, in sintesi, le tecnologie *smart* che Enel porterà all'Expo di Milano del 2015, con un investimento che per Enel Distribuzione ammonterà a circa **15 milioni** di euro per la Smart grid, oltre a circa **7 milioni** di euro per l'illuminazione dell'area Expo; tutto in previsione dei **21 milioni** di visitatori attesi all'evento. Per gestire il bilancio energetico dell'Esposizione universale, Enel ha messo a punto la Control room, frutto della collaborazione tra Enel e Siemens. Un'intera rete elettrica in un *touch*, per controllare consumi energetici, illuminazione e climatizzazione dei padiglioni, guasti e anomalie.



Il tutto ovviamente in tempo reale, con la possibilità di effettuare interventi dal proprio smartphone. È il futuro delle smart grids che diventa realtà nella *Control room* per l'area di Expo 2015 equipaggiata dal software sviluppato da Siemens per Enel Distribuzione e inaugurata nei giorni scorsi a Milano. L'*Energy Management System* è il cuore digitale alla base del funzionamento dell'infrastruttura di rete che rappresenterà il sistema nervoso

dell'intera esposizione. L'interfaccia web multilingue lavorerà su piattaforma *cloud*, rendendo semplice l'utilizzo del sistema anche a distanza. Dall'apertura dell'Expo, il 1 maggio 2015, infatti, gli espositori di tutti i paesi potranno consultare dati e verificare lo stato di funzionamento dei dispositivi della rete di distribuzione energetica dal proprio tablet o smartphone, effettuando operazioni telecomandate o segnalando malfunzionamenti. La partnership tra Enel e Siemens include infatti gli applicativi hardware, dai quadri di distribuzione primaria di media tensione, agli apparecchi per la misurazione dei consumi, fino al sistema di stoccaggio dell'energia destinato a Palazzo Italia. Inoltre con il progetto "Hinterland milanese" Enel installerà 43 colonnine di ricarica per auto elettriche nei nodi strategici della "cintura" metropolitana. (stazioni ferroviarie, metropolitane, parcheggi di interscambio) nei comuni di Assago, Rho, San Donato Milanese, Segrate e Sesto San Giovanni. Queste colonnine per la ricarica elettrica rientrano in un più vasto accordo di

collaborazione sottoscritto da Enel con la regione Lombardia ; saranno elaborati programmi operativi con l'intento di trasferirne i risultati all'interno del Piano energetico ambientale regionale (PEAR) e dei piani operativi regionali che saranno oggetto di finanziamenti, sia da parte dell'Unione Europea che del governo nazionale. Il Gruppo Enel sta realizzando progetti Smart City, in cui l'infrastruttura base sono le smart grid, in Italia (i progetti pilota di Genova e Bari, ma anche Bologna, Pisa, L'Aquila, Torino) e nel mondo (Malaga e Barcellona in Spagna, Búzios in Brasile, Santiago in Cile). La leadership di Enel, ad esempio, maturata in Italia con il completamento dei progetti contatore elettronico e telegestore infatti ampiamente riconosciuta in Europa.

Tutto questo è come Expo2015 e Enel s.p.a. presentano Enel; ma è veramente così?



Enel & i cittadini italiani

Qui di seguito verranno riportate delle testimonianze di truffa da parte di Enel verso dei civili italiani; decine di migliaia di testimonianze di come Enel utilizza i suoi contatori elettronici.

1)GIUGLIANO. E' "giallo" sulle bollette della luce a Giugliano. A dare l'allarme è il signor Luigi che da giorni va in giro con la bolletta del consumo elettrico di casa sua, intestata alla moglie e che cerca di capire come sia possibile dover pagare per quote già pagate. "L' Enel spiega alquanto allarmato il signor Luigi- ci ha comunicato nel 2007 che tutte le nostre precedenti bollette scadute erano state già pagate e che quindi il nostro debito era nullo. Oggi, nel 2008 mi arriva un richiamo per una bolletta del 2008 non pagata". "Mi chiedo quindi come sia possibile- continua Luigi- che dopo dieci anni vengano a chiedere la riscossione

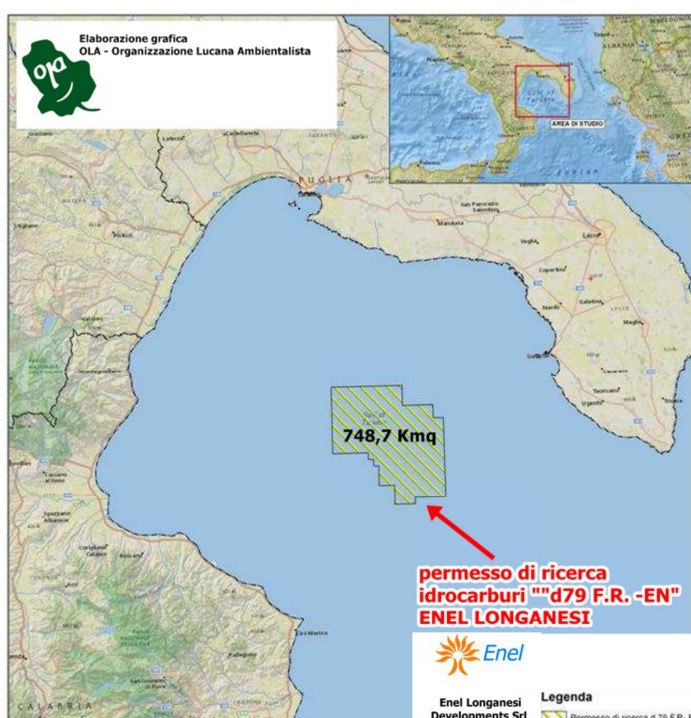
di una bolletta dopo avermi detto l'anno prima che tutte le bollette precedenti risultavano pagate". E quello del signor Luigi non è un caso isolato, come lui tanti altri hanno avuti gli stessi avvisi.

2)MARCO. Ciao vorrei sentire il vostro parere e' da circa 8 mesi o forse piu' che ho il nuovo contatore Enel digitale , e' da 3 anni che abito da solo e ho costantemente monitorato le spese della luce e su un foglio excell ho stimato una media di 50 60 euro a bimestre , da quando ho il nuovo contatore ho notato una leggera differenza sui consumi mi sono detto e' digitale sara' piu' preciso (pero' mai a scendere sempre a salire) , bene 4 mesi fa mi arriva una bolletta di 111 euro , pensando fosse il , conguaglio e non avendo installato nulla di nuovo nessun frigo, televisore ecc. ecc guardo ma non si tratto di conguaglio scendo in cantina confronto i numeri e corrispondono alla bolletta , ora c'e' la telelettura mi sono detto...mi do un giro di vite ulteriore prima di uscire la mattina stacco tutte le utenze inutili stereo ,tv in stan-by la sera idem . il penultimo bimestre arriva la bolletta 118 euro ricontrollo i numeri anche questa volta precisi ... non so cosa pensare . Nel frattempo SCOPPIA LO SCANDALO italgas il +6% gonfiato sulle bollette scoperto dalla guardia di finanza. Sara' un caso ma l'ultima bolletta dell'enel DICE NON C'E' NIENTE DA PAGARE QUESTO BIMESTRE. mi rifiuto di pensare che i contatori abbiano sbagliato a inviare i numeri per 4 mesi anche perche' li ho controllati erano esatti adesso chi mi dice che io pago e paghero il giusto?

3)Maurizio. Bolletta errata da 2.448 euro al socio Maurizio Biasutti: «Dicevano avrebbero sistemato tutto, ora mi minacciano la sospensione del servizio se non pago. È uno scandalo». Adico Associazione Difesa Consumatori prepara il reclamo da presentare all'Autorità per l'energia elettrica e il gas sui disservizi Enel Energia . Bolletta di 2.448,42 euro emessa per i consumi di soli 2 mesi (dicembre 2011-gennaio 2012) e per il solo gas di cottura. A quel punto la società era intervenuta per precisare la sua versione dei fatti – all'origine del conto a tre zeri, secondo Enel Energia, ci sarebbe un'autolettura errata effettuata dal cliente, cosa che Biasutti nega – e rassicurare il consumatore, affermando che la bolletta pazzza sarebbe stata annullata a breve con l'emissione di un'apposita bolletta di rettifica. Ma così non è stato se una settimana fa Biasutti ha ricevuto un ulteriore sollecito di pagamento, e ieri gli è arrivata via raccomandata una diffida ad adempiere, con preavviso di sospensione dell'erogazione del gas da qui a 15 giorni in mancanza del saldo della fattura. L'intera vicenda è seguita dall'ufficio legale dell'Adico. «Si tratta di un persecuzione intimidatoria a cui si deve mettere fine una volta per tutte – è lo sfogo del signore di Spinea – sono vedovo da un anno, vivo da solo e sono invalido, quindi praticamente nemmeno cucino più, e vedermi recapitare una

bolletta del genere mi ha quasi fatto venire un infarto. Stessa cosa ieri alla ricezione della raccomandata. È uno scandalo, e pensare che un incaricato di Enel Energia mi aveva chiamato assicurandomi che avrebbero provveduto a sistemare tutto». Per quanto riguarda le vicende diffuse dei conguagli, le bollette che recuperano almeno 3 anni di emissioni ricalcolano il consumo di gas con le nuove tariffe di distribuzione e vendita in coerenza ad una delibera dell'Autorità, ma il tutto ad almeno un anno di distanza e con metodi che rendono impossibile ai consumatori effettuare verifiche incrociate. In questo 2012 a tener banco sono proprio le richieste di conguaglio relative agli anni 2007, 2008, 2009 e 2010 che decine di consumatori stanno ricevendo, con bollette da almeno 1.000-2.000 euro, ma che – come confermano altri casi eclatanti – arrivano fino a 17.000 euro, e per le quali è impossibile verificare l'esattezza del conteggio confrontandolo con i consumi: a tante persone, infatti, nel frattempo sono stati cambiati i contatori, e quindi manca lo strumento che poteva consentire questo controllo.

4)Paolo. Mi hanno inviato per email questa bolletta ENEL:” L'importo complessivo di questa fattura per usi agricoli, per rilancio acqua irrigua, è di € 239,79.Leggendo bene la bolletta, però, si vede come il costo relativo all'energia è di soli € 59,61,tutto il resto, ovvero quasi quintuplicato, è relativo a manipolazioni contabili ed arzigogolazioni amministrative atte a far apparire il costo energetico basso, ma far lievitare enormemente la bolletta.” In ultimo l'applicazione dell'IVA sulle tasse è davvero il colmo.Intanto va avanti così, l'ENEL ingrassa le casse e nessuno dice niente.



Enel e il territorio Italiano

L' italiana multinazionale Enel spa sta tutt' oggi compiendo dei crimini ambientali in diversi parti del nostro Paese. Come denunciano ad esempio la Ola-Organizzazione lucana ambientalista, o i movimenti No Scorie Trisaia, No Triv Mediterraneo e Ambiente e Legalità, tramite l'istanza di ricerca del permesso dell' Enel Longanesi, situata nel Mar Ionio,

nella cosiddetta “Zona F”, pubblicata sul sito del Ministero dell'Ambiente, prevede l'acquisizione sismica attraverso “strumentazione idonea all'identificazione di eventuali orizzonti mineralizzati”.

L'area in cui verranno realizzate le attività di prospezione è localizzata nella parte settentrionale del Mar Ionio ed è situata lungo le coste della Calabria, Basilicata e Puglia. I rilievi sismici prevedono – evidenziano le organizzazioni ambientaliste – tra l'altro anche l'uso dell'air-gun, tecnica che si è rilevata invasiva per gli ecosistemi e le specie faunistiche che frequentano il Mar Jonio, tra le quali quelle rare e minacciate di estinzione, in particolare cetacei, rettili e mammiferi marini, interferendo con le attività di pesca. Le organizzazioni ambientaliste denunciano con questa ennesima istanza-l'undicesima in pochi anni – l'operato distruttivo e inquinante di eusta multinazionale.

Altro esempio è quello del Monte Amiata, dove è ancora aperta una disputa per le centrali geotermiche di Bagnore, rappresentanti una vera fortuna per Enel. Qui negli anni Ottanta, i comuni dell'area riuscirono a bloccare il Piano di Sviluppo *Enel 2000*, il quale prevedeva la perforazione di decine di pozzi e la messa in opera di ben 22 centrali. Nel 2007 sfortunatamente, avvenne un cambio di rotta: tutte le amministrazioni, eccetto quella di Abbadia San Salvatore, firmano un Protocollo d'Intesa con Enel e Regione Toscana; con loro anche 5 comunità montane (Amiata Grossetana, Amiata Val d'Orcia, Colline Metallifere, Val di Merse e Val di Cecina) e 3 Province (Grosseto, Pisa, Siena). Tutto questo nella “previsione di sviluppo di ulteriori 200 MW” per mezzo di un programma quinquennale 2007/2011 che prevede interventi per 112MW e indennizzo, e in cambio di un versamento annuale che varia dai 900mila ai 1.300.000 euro da parte della multinazionale verso i Comuni firmatili' accordo. L'investimento totale di Enele, operante tramite il suo sottogruppo Enel Green Powe, ammonterebbe a **400milioni** di euro. Nei comuni dove già sono iniziati i lavori o dove sono stati portati a termine- come nel caso di Santa Fiora e della sua megacentrale realizzata per mezzo di uno scavo nell' Amiata con enormi solchi che hanno visto lo sfruttamento dei suoi giacimenti minerali di cinabro- si registrano un eccesso di mortalità che variano del +13,1% e del +13,7% in media rispetto all'intera Regione Toscana (+27,5% a Piancastagnaio, +18,7% a Castel del Piano, +13% ad Arcidosso)”.

Enel nel Mondo

Fanno parte di alcuni progetti in America Latina, in parte ereditati dall'Enel nel 2009 con l'acquisizione della società elettrica spagnola Endesa, cinque sbarramenti giganti che dovrebbero sorgere nel cuore della Patagonia cilena-ma che per il momento rimangono solo sulla carta. Altri impianti, invece, sono in fase di realizzazione o di completamento.

È il caso della diga di El Quimbo, nella regione colombiana di Huila. Le comunità della zona sono convinte che la diga rappresenterà una catastrofe per la sua economia e denunciano che una volta completata la centrale, la conseguente inondazione di 8.500 ettari di territorio provocherà l'allagamento di più di 2000 ettari di terre fertili nei municipi di Gigante, Garzón e Agrado, e la conseguente cancellazione delle vie di comunicazione che collegano le comunità, lo sfollamento di 1466 persone e la perdita di almeno 2mila posti di lavoro, di produzione agricola e della sicurezza alimentare per circa 3000 persone. Insomma una vera catastrofe sociale e ambientale. Infatti andranno a finire sott' acqua anche 842 ettari di foresta amazzonica, mentre l'istituto colombiano di geologia ha dichiarato ad altissimo rischio sismico l'intera zona. "La mia università ha stimato che nel corso dei 50 anni di produttività dell'impianto idroelettrico di El Quimbo, tramite la sua controllata locale l'Enel verserà al Dipartimento di Huila circa **135 milioni** di euro, contro i **480 milioni** di euro che la regione perderà per la cessata produzione agricola dell'area inondata" ha dichiarato Miller Armin Dussan Calderon, professore dell'università SurColombiana, intervenuto all'assemblea degli azionisti dell'Enel. Nella regione le proteste non sono mancate, sebbene purtroppo siano spesso represses con violenza dalle forze antisommossa. Ulteriore problematica è la mancanza di processi di consultazione, denunciata dalle comunità colombiane ma anche da quelle del gruppo etnico Maya-Ixeles in merito alla realizzazione della centrale idroelettrica di Palo Viejo, in prossimità della cittadina guatemalteca di San Juan Cotzal.

"Il mio Paese ha ratificato la Convenzione 169 dell'Organizzazione del

presidente della Conferenza Episcopale guatemalteca e ora "testimone d'onore" delle comunità nel dialogo con l'Enel. Come stabilisce la Corte Costituzionale,

tutti i diritti sanciti nella convenzione hanno status costituzionale, il che significa che lo Stato deve consultare i popoli indigeni prima di approvare qualsiasi licenza mineraria o idroelettrica nei loro territori; nel caso di Palo Viejo ciò non è stato fatto. Da quando sono iniziati i lavori per la diga le acque del fiume Cotzal, che prima erano limpide e costituivano un elemento indispensabile per l'economia locale, sono perennemente inquinate, mentre l'ecosistema della regione è stato stravolto .

Situazione simile la troviamo in Guatemala, dove soldati in assetto da guerra circondano e minacciano la comunità Maya di San Felipe Chelna che protesta contro gli abusi della multinazionale italiana. Dal 18 marzo 2011 500 soldati con passamontagna e le forze antisommossa hanno occupato la comunità indigena maya di San Felipe , municipio di Cotzal, Quiché, Guatemala, che dal 3 gennaio sta protestando contro la ENEL opponendosi alla costruzione della centrale idroelettrica di Palo Viejo . I dirigenti di Enel Green Power e l'ambasciata italiana si sono rifiutati di visitare la comunità ixiles nonostante abbiano ricevuto vari inviti, e al contrario hanno rivolto minacce e intimidazioni di vario tipo contro le comunità indigene locali e contro persone che promuovono il rispetto e difendono i diritti umani fondamentali ed i diritti collettivi dei popoli indigeni. Le persone della comunità sono disperate perché l'esercito circonda la comunità, nascosti tra gli arbusti. Intanto il governo ha diffuso un comunicato estremamente minaccioso dove afferma di aver istituito le necessarie commissioni di dialogo e che le azioni che stanno promuovendo alcune organizzazioni "radicali" sono fuori legge e saranno punite: i loro dirigenti saranno arrestati. Questa criminalizzazione, che è iniziata fin dall'inizio del governo di Alvaro Colom e che è aumentata sempre di più include censura, minacce alle attività di chi difende i diritti umani e va contro a tutte le convenzioni internazionali.

Questa situazione è stata resa possibile dal permesso ricevuto dalla multinazionale di realizzare una centrale idroelettrica, autorizzazione emessa dal sindaco del municipio Cotzal, José Chen, oggi latitante perchè accusato oltre alla gestione non trasparente dei fondi acquisiti da Enel spa, anche di un omicidio. Anche qui però non vengono rispettate le procedure previste dalla convenzione 169 dell'OIT, in quanto non è stato trovato alcun accordo e dialogo

con le popolazioni indigene, ma anzi vengono sfruttate e sottomesse al potere occidentale.



Pinkwashing

Appiattare le contraddizioni, far rientrare le “marginalità” nella norma, inglobarle nel sistema di produzione e riproduzione. Questo è il prezzo da pagare. Dentro se ti normalizzi, fuori se non ti sottoponi a questo processo

di istituzionalizzazione della tua differenza che, inglobata nella massa, non sarà più tale.

Il termine Pinkwashing (dall'inglese “to whitewash”- coprire, mascherare **di rosa**) è nato per definire il comportamento dello stato di Israele nei confronti delle comunità LGBT.

Tel Aviv è divenuta la capitale del turismo gay e di campagne genderfriendly, luogo in cui vengono destinati i finanziamenti internazionali per festival gay/lesbo/queer, tutto in un'abile mossa volta a ripulirsi la faccia e nascondere sotto il lenzuolo glbt friendly i crimini di guerra nei confronti dei palestinesi. Questa strategia di occultamento della violazione dei diritti umani dei palestinesi sotto la copertura di un'immagine di democrazia e modernità dello Stato di Israele, vede di conseguenza i Palestinesi e mondo arabo fatti apparire come omofobi e incivili da un governo nazionalista che ha strumentalizzato le conquiste delle comunità glbt locali trasformandole in omonazionalismo razzista, e andando così ad oscurare tutte quelle organizzazioni palestinesi molto attive nelle politiche sui diritti delle persone con orientamenti sessuali non eterosessuali (“queer”), come Al Qaws, Aswat e Palestina Queers for Boycott Divestment and Sanctions.

Il termine pinkwashing si è poi allargato a comprendere tutte quelle operazioni che con una “spruzzata di rosa” intendono lavare via i propri “crimini” usando in maniera strumentale le rivendicazioni e le richieste dei soggetti LGBT. Scopo di

questa strategia , che opera in analogia con quella del greenwashing- operazione di copertura attuata da aziende altamente inquinanti per ripulire la propria immagine attraverso una qualche azione ambientalista-, non è tanto l'ottenimento del favore delle LGBT, ma piuttosto ripulire l'immagine dello stato o delle multinazionali attraverso una politica mainstream squisitamente di stampo occidentale.

Il Pink Market tramite i media controlla i corpi e omologa i desideri per sciacquare l'immagine dei brand con un'impronta gay-friendly delle multinazionali.

"I gay e le lesbiche bianche si normalizzano – e si nazionalizzano" - afferma Jasbir K. Puar, teorica femminista e docente al dipartimento di Women's and Gender Studies dell'Università di Rutgers, negli Stati Uniti - e ciò non avviene in virtù dei diritti accordati alla comunità omosessuale (depenalizzazione della sodomia negli Stati Uniti, maggiore visibilità mediatica, legalizzazione del matrimonio e dell'adozione in taluni Paesi europei, accesso a un'unione legale in altri): la loro integrazione è messa in atto dal liberalismo. L'omonazionalismo si sforza di integrare la comunità omosessuale alla nazione attraverso il mercato.

Nel nuovo ordine mondiale di guerra al terrore i concetti di "democrazia", "uguaglianza", "diritti LGBT" vengono descritti come capisaldi di una presunta cultura occidentale uniformata nel segno del liberalismo, e utilizzati per dimostrarne la supremazia morale e civile. In questo senso le tematiche riconducibili al fondamentalismo religioso (e, per banale assimilazione, al terrorismo), al genere e alla sessualità divengono punti nodali su cui costruire le campagne pro-guerre o campagne mediatiche "di liberazione" portatrici di democrazia.

Il soggetto donna o queer viene in questo paradigma sempre rappresentato come una vittima incapace della propria autodeterminazione; per questo è necessario l'intervento di forze esterne (necessariamente occidentali e "progressiste") per liberare le popolazioni dal giogo dell'oppressore in casa. Fenomeni come razzismo, sessismo e omofobia sono prodotti malati in seno a ciascuna cultura che occorre saper scoprire e contrastare. La lotta per la libertà di un popolo passa dall'autodeterminazione di tutti gli individui, donne e queer compresi. Ciò implica che non si può percepire come una vittoria la liberazione parziale che escluda alcuni soggetti; allo stesso modo la battaglia per

l'emancipazione delle persone LGBT non può prescindere dalla lotta per la reale democrazia e per l'autodeterminazione di un popolo.

Expo 2015 l'evento globale più importante di sempre che si terrà proprio nella nostra bella Milano, non farà altro che aderire a tutte queste strategie distruttive per la nostra società. È questo quello che si capisce dai suoi progetti dedicati uno alle donne occidentali e l'altro agli omosessuali- di un certo tipo- residenti nella metropoli.

Woman For Expo è il progetto che verrà gentilmente offerto dalla vetrina internazionale in collaborazione col Ministero degli esteri e la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, dichiara di parlare di nutrimento a partire dalla cultura femminile, infierendo alla donna doti innate e dipingendola come "depositaria di pratiche, conoscenze, tradizioni legate al cibo, alla capacità di nutrire e nutrirsi, di **prendersi cura**".

Dalle ambasciatrici che sfileranno all'inaugurazione del 1 Maggio, alle scienziate e artiste che siederanno alla "Tavola del Mondo" in diretta televisiva e web, il modello proposto è quello della donna bianca e occidentale, della donna che per natura è disposta a condividere i suoi saperi culinari in un atteggiamento altruistico, e a tramandarli di madre in figlia per il sostentamento e il nutrimento del pianeta. "La sostenibilità del Pianeta passa attraverso una nuova **alleanza tra cibo e cultura** e che le artefici di questo nuovo sguardo e nuovo patto per il futuro debbano essere le donne". La donna perciò vista come punto focale tra cultura e cibo, come "nuovo ceto produttivo", che grazie alla propria ricetta della vita potrà dare un'"innovazione alla sostenibilità ambientale ed economica". È duplice perciò il modello proposto da Expo2015 per le donne: il primo si rifà ad un immaginario più tradizionale della donna regina della casa e della famiglia, e il secondo propone invece il modello della donna lavoratrice, intraprendente e in carriera. Donna forte, ma fintamente; è in grado di emergere infatti solo in quei ruoli a lei più adatti, in una logica per la quale appare chiaro che le donne sono costrette a parlare solo di donne per essere ascoltate. È una visibilità senza potere, un'apparente valorizzazione delle donne.

Ma non è tutto, perché oltre a minimizzare e segregare il ruolo della donna nei soliti stereotipi svilenti per la stessa, in quanto associati al immaginario

tradizionalista volto al mantenimento della sua subordinazione sociale rispetto alla figura maschile, emerge una terza figura femminile nella Milano di Expo 2015 ed è quella della prostituta. “Stimiamo circa 7mila donne sul marciapiede a Milano, con punte più alte nei fine settimana e il doppio per le fiere” è così che l’assessore al Welfare, Pierfrancesco Majorino lancia l’allarme prostituzione. Si va così a perpetuare il binomio di Santa e Puttana, che vede rinchiudere la figura della donna in una posizione di fragilità mistificata da un falso ecoattivismo : da un lato la donna che va protetta e tutelata e dall’altra la donna impegnata nell’innovazione sostenibile e nel nutrimento del pianeta, ma tramite un piatto e da casa.

Si quindi gioca tramite modelli mediali- modelli sociali trasmessi per mezzo dei media – sulla costruzione delle identità delle nuove generazioni proponendo un immaginario femminile volto a perpetuare la subordinazione della figura femminile e a minimizzarne le capacità, continuando il mantenimento della disparità di posizioni tra i ruoli sociali di donne e uomini.

Noi ci discostiamo da questo modello di femminilità per abbracciarne uno che proponga l’essere femmina riconoscendo le effettive differenze biologiche che intercorrono tra i diversi sessi, ma senza entrare in categorie e ruoli sessuali rigidi, e che cerchi anzi un compromesso tra libertà e tradizione, in modo da proporre una riflessione che vada a ripensare alla soggettività femminile in modo critico.

Gay street for Expo è invece il progetto che prevede la costruzione di una Gay zone nei pressi di Stazione Centrale. Ecco un magnifico esempio di Ghettizzazione metropolitana attuata per mezzo di abili manovre mediatiche e di politica cittadina. Facendo leva sul turismo LGBT strumentalizzato alla riqualifica di una zona in un attuale stato di degrado, si vorrebbe riqualificare quella parte di quartiere per mezzo delle aperture di nuovi locali omosessuali. Dopo la dichiarazione del nostro sindaco Pisapia secondo il quale la proposta servirebbe ad “ attirare l’attenzione sul fatto che con Expo arriveranno anche turisti gay”, è stata scelta via Sammartini come strada per questo progetto; le linee guida che hanno delineato questa via come destinataria del nuovo volto sono state dovute alla presenza di alcuni locali e negozi prevalentemente a frequentazione omosessuale. Viene qui proposto un modello di non-eterosessualità che non prevede altro se non un certo tipo di omosessualità e in un certo modo: quello

più produttivo ed economicamente spendibile. La riqualificazione viene declinata in un' ottica di "pulizia dalla prostituzione, senzatetto e migranti" con la promessa di futura sicurezza e maggiore benessere per il quartiere e per i futuri acquirenti, il tutto in una declinazione omonormata e omonazionalista. Il modello di omosessuale proposto è infatti unico: gay bianco, di classe media andando perciò ad escludere molti/e soggetti LGBT sia sessualmente che economicamente. Esattamente come Israele, Milano vuole attuare un re-washing o meglio un pinkwashing della propria immagine, aderendo e proponendo modelli che perpetuano le disparità tra generi e inficiano la normale integrazione sociale di tutte le identità di genere presenti nella nostra società, andando ad enfatizzare e far apparire come peculiari e uniche caratteristiche comuni a tutti i sessi e a tutti i generi, il tutto proposto sotto un' ottica consumistica con cui vengono poi a declinarsi questi modelli stereotipati e segregativi.

Note

Genere→ Termine ombrello utilizzato per distinguere tra differenze biologiche e i significati sociali ad esse attribuite. Insieme dei significati collettivi che i diversi gruppi sociali conferiscono alle differenze di sesso, idee attorno a queste, le rappresentazioni culturali a riguardo.

Lgbt→ Movimenti Lesbo-gay-bisessuali-transessuali (lgbtiq nella sua forma completa che comprende intersessuali e queer) nati alla fine degli anni '60. Si riconosce la loro nascita con la data simbolica del 27 giugno 1961 nella quale la polizia fece irruzione in modo violento in un famoso bar gay, il Stonewall Inn; da qui i Moti di Stonewall considerati il punto di inizio del moto di liberazione gay in occidente e la data del gay pride, il 28 giugno.

Queer→ un tempo veniva utilizzato come slang per omosessuali o come termine dispregiativo e offensivo negli ambienti omofobi, oggi presenta invece una doppia accezione: può indicare un'auto identificazione in un insieme di figure sessuali culturalmente marginali; oppure un modello teorico che si presenta come la più recente trasformazione istituzionale dei gay and lesbian studies, al contempo in continuità e in rottura con questi ultimi.

Omonazionalismo→ Utilizzo strumentalizzato da parte di Stati o istituzioni dell' immaginario lgtq a proprio vantaggio. Esempio è il caso della soldatessa statunitense di ritorno dall' Afghanistan, Sabryna Schlagetter, ritratta in un bacio appassionato con sua moglie e alle spalle la bandiera americana.

